

Animali nelle leggende di fondazione di santuari di Capitanata

Animals in the foundation legends of Capitanata's sanctuaries

di Renzo Infante*

Abstract: La rassegna delle leggende di fondazione dei santuari della Capitanata evidenzia la ricorrente presenza di animali per lo più addomesticati quali il toro, buoi, cavalli, ma anche dei più selvatici cervi, daini e caprioli che fino all'epoca moderna hanno popolato i boschi della regione. Il tema degli animali guida o scopritori è un *topos* derivante tanto dalla tradizione biblico-patristica, quanto dal mondo classico. Fine del presente contributo è indagare la valenza simbolica di questi animali nelle culture del mondo antico, il ruolo essenziale da essi svolto negli antichissimi miti di fondazione e la loro possibile persistenza nelle tradizioni e narrazioni agiografiche del mondo cristiano antico, medievale e moderno.

Abstract: A review of the founding myths of Capitanata's sanctuaries highlights the recurring presence of largely domesticated animals such as the bull, oxen, and horses, as well as the wilder deer, fallow deer, and roe deer that populated the region's forests until modern times. The theme of guiding or discovering animals is a *topos* derived as much from the biblical-patristic tradition as from the classical world. The purpose of this paper is to investigate the symbolic significance of these animals in the cultures of the ancient world, the essential role they played in the earliest foundation myths and their possible persistence in the hagiographic traditions and narratives of the ancient, medieval and modern Christian world.

Parole chiave: animali guida - Capitanata - leggende di fondazione - santuari - tradizione classica - tradizione patristica

* Il presente contributo, in forma leggermente modificata e ridotta, è apparso nella rivista *Vetera Christianorum*, 60, 2023, 101-114.

Key words: Capitanata - classical tradition - foundation myths - guiding animals - patristic tradition - sanctuaries

Premessa

La ricerca sulle leggende di fondazione dei santuari di Capitanata, a partire da quella dell'arcangelo Michele garganico, ha evidenziato la costante presenza di animali con differenziate funzioni. In tali narrazioni gli animali sono legati per lo più ad un mondo abbondantemente addomesticato come il toro, i buoi, i cavalli. Fanno eccezione i più selvatici cervi, daini e caprioli che fino all'epoca moderna vivevano nei boschi della Daunia, come emerge dalla descrizione di Gilles Le Bouvier, risalente agli anni 1440-1448:

«Dopo il paese degli Abruzzi si trova il paese di Puglia, che è una regione pianeggiante, che produce in abbondanza frumento, granaglie di ogni tipo, vino, armenti e cavalli di ottima qualità; in questa terra vi è inoltre grande quantità di cervi e cerva più che in nessun altro paese del mondo, poiché la regione in cui sono queste bestie selvatiche è del tutto pianeggiante e priva di abitanti a motivo delle grandi guerre che vi si sono combattute» (Le Bouvier 1908: 87-88).

Ad eccezione della memoria agiografica del santuario micaelico, che potrebbe risalire alla seconda metà del VII secolo (Lagioia 2017: 13-30), le leggende di fondazione dei santuari della Daunia, in gran parte mariani, datano a partire dalla metà del Seicento. Difatti, anche se l'esistenza di alcuni di essi è attestata già a partire dal sec. XI - XII¹, le rispettive leggende agiografiche risalgono ad un periodo molto più tardo².

1. Animali nelle leggende dei santuari di Capitanata

I santuari della Daunia possono essere distinti tra santuari ierofanici e santuari sorti a seguito del rinvenimento miracoloso (*inventio*) di qualche antica icona o statua occultate, secondo una credenza molto diffusa, al tempo della persecuzione iconoclasta o addirittura, come nel caso della Madonna di Belmonte, a seguito degli eventi legati alla rivoluzione francese. La presenza di animali: per lo più buoi o tori, ma anche cavalli, cervi daini e caprioli, è maggiormente attestata in questa seconda tipologia di santuari, anche se non sono del tutto assenti nei santuari ierofanici. Infatti sarà un toro

¹ Ad esempio, l'esistenza di una chiesa intitolata a Santa Maria di Foggia risale al 1092, mentre quella di Santa Maria di Anzano al 1131. Qualche anno dopo, nel 1141, è attestata invece la chiesa dell'Incoronata. Sulla diffusione del culto mariano in Capitanata cfr. Calò Mariani 2004: 33-66.

² Esempio è la vicenda del santuario di Santa Maria di Anzano, perché ancora nel 1715 padre Serafino Montorio, pur menzionando il culto di una miracolosa statua della Vergine, non menziona la leggenda di fondazione attestata da fonti più recenti (cfr. nota 9) (cfr. Montorio 1715: 356).

all'origine del culto micalico, oppure, saranno altri animali (cerva, daino o buoi) a condurre i veggenti sul luogo dell'apparizione della Madonna Incoronata.

Per manifestare la richiesta di essere venerata la Madonna si serve frequentemente di intermediari "non umani" che vedono *prima* degli uomini e *quanto* essi non sono in grado di vedere; inducono il cacciatore ad inseguirli, oppure si inginocchiano, altre volte si rifiutano di proseguire o camminano in maniera strana e rituale. E nel luogo in cui essi si arrestano dovrà essere edificato il nuovo luogo di culto³.

In Capitanata il toro o i buoi ricorrono, in funzione di animali scopritori, nelle leggende di fondazione del santuario micalico⁴ e dell'Iconavetere di Foggia⁵, mentre in altre essi dirimono la contesa tra due o più comunità sul possesso dell'icona della Vergine, trainando un carro con le sacre reliquie, come nelle leggende della Madonna di Ripalta, rinvenuta sulle rive dell'Ofanto⁶; di Santa Maria in silice di Anzano di Puglia (Staffiere 1976: 32; Monaco 2006: 89) e della Madonna di Merino a Vieste (Trotta 2003: 175). In tutti questi racconti la disputa viene risolta affidando a dei buoi la direzione da prendere: «(...) un *topos* ricorrente nell'agiografia, ricalcato su modelli classici» (Anti 1998: 106, che a sua volta cita Gregoire 1996²: 396).

In funzione di animali scopritori ricorrono, però, anche i cavalli come nelle leggende dei santuari della Madonna del Carmine a Torremaggiore (Montorio 1715: 709-710) e della Madonna di Belmonte a San Paolo di Civitate (Borrelli 2007: 10; Presutto 2008: 97); un capriolo invece guiderà il Conte nella scoperta di Santa Maria in Silvis a Serracapriola (Arcangelo da Montesarchio 1732: 291).

Notevolmente più articolata risulta, invece, la leggenda del santuario dell'Incoronata di Foggia, in quanto, mentre nelle più antiche narrazioni (Romano 1651; Rho 1665: 404-412; Montorio 1715: 723-728; Rossi 1741: 184-185), gli animali non hanno alcun ruolo, quelle successive introducono, con funzione di animali scopritori, i buoi (Borrelli 1839)⁷ una cerva (Crediti 1817: 2), un daino (Fraccacreta 1834: Rapsodia I, n. 43. 55; Perifano 1834⁸; Cosenza 1872: 152; Tammeo 1928: 50-51;

³ Mircea Eliade definisce *orientatio* questa dinamica narrativa e il processo mitico-simbolico che essa sottintende (cfr. Eliade 1976: 270).

⁴ Cfr. Lagioia 2017: [3,1-3], 139-140. Sulla figura del toro nella leggenda garganica cfr L. Carnevale 2016: 49-71.

⁵ «Nell'anno 1062, come vuole il citato Pacicchelli, s'erano osservate alcune fiamme sopra l'acque del Lago, che recavano meraviglioso splendore. Indi un Toro, che vi era accorso a smorzarsi la sete, prodigiosamente cavò fuori l'involto, in cui stava racchiusa la Sagra Immagine, dopo averla prima riverentemente adorata. Fu riconosciuta con istupore, ed allegrezza dagli astanti, e Roberto il Guiscardo le cominciò ad edificare nello stesso luogo un sontuoso Tempio» (Casimiro di S. Maria Maddalena 1729: 427-428).

⁶ La trascrizione più antica della leggenda sembra essere quella di Conte 1991: 19, n. 1 (cfr. Conte 1910: 214).

⁷ «Un Conte de' Gueguàra (...) pietosamente volgeva intorno lo sguardo, quasi cercando alcuno, a cui partecipasse la gioia, che tanto non capiva negli stretti confini del cuore umano. Ecco per avventura un bifolco a lui accorrere desiosamente, e narrargli come i suoi bovi non altrimenti che avessero l'intelletto, eransi prostrati inginocchioni innanzi a quella statua» (Borrelli 1839: 2).

⁸ «Fatti appena pochi passi, il Cavaliere si vide passare per d'avanti, ed a breve distanza, un daino da invogliare qualunque cacciatore a farne preda. Rapido tende il suo arco, e quando credeva facile tirare su la fiera, questa lo deluse,

Gentile 1930: 4); oppure un capriolo (Mola 1899). Nel racconto del Di Gioia, invece, ricorrono sia il daino che i buoi (Di Gioia 1987: 171-172). L'iconografia devozionale maggiormente diffusa, però, sarà quella con i buoi inginocchiati ai piedi della quercia dell'apparizione.

La fortuna e l'ampia diffusione della leggenda garganica, e dell'episodio del toro in particolare, esercitarono un influsso notevolissimo sulla presenza di bovini e di altri animali "guida" nei racconti di fondazione dei santuari di Capitanata e dell'intero Regno di Napoli, come risulta dallo *Zodiaco di Maria* di Serafino Montorio⁹.

Una ripresa quasi letterale dell'episodio del toro dell'*Apparizio* si riscontra, infatti, nella leggenda di fondazione del santuario di Santa Maria del Rosario nella Terra di Guagnano (LE)¹⁰.

Allo smarrimento di un vitello tra la folta vegetazione nelle campagne salentine ed al suo ritrovamento in una grotta mentre è inginocchiato davanti ad un'immagine della Madonna è legata la fondazione del santuario di Santa Maria della Grottella a Copertino nella Diocesi di Nardò¹¹. La medesima tipologia viene ripresa nelle leggende di Santa Maria delle Fratte di Castello della Baronia nella Diocesi di Trevico (Montorio 1715: 352), e di Santa Maria delle Grazie nella città di Penne (Montorio 1715: 659).

L'episodio del toro, ed in particolare il motivo della freccia che si ritorce verso l'arciere¹², vengono espressamente ripresi nella leggenda del santuario di Santa Maria della Fontana a Francavilla Fontana anche se in questo caso l'animale guida non è più un bovino, ma un cervo:

«L'anno seguente 1310, verso la metà di Settembre, volendo detto Filippo (d'Angiò) esercitarsi nella caccia, portossi da Taranto a Casavetere [...] allo spuntar dell'Alba si diede principio alla caccia, e mentre il Principe erasi già inoltrato nel bosco, un esertissimo Cacciatore, chiamato

ascondendosi tra i macchioni del bosco (...) (dopo l'apparizione) Si volge intorno, ma si vede solo, perché niuno dei suoi servi lo aveva seguito. Girando a passo incerto, vede però ricomparsi d'innanzi quel daino, che il giorno precedente non aveva potuto ferire» (Perifano 1834: 9-12).

⁹Sulla presenza del toro in molti rituali dell'Italia centromeridionale cfr. anche Spitilli, Giovanni. 2011. *Tra uomini e santi. Ritualità con bovini nell'Italia centrale*, Roma.

¹⁰«(...) Fatta dunque esattissima diligenza in tutte quelle convicine macchie, non potendo ritrovare il perduto Toro gli afflitti Vaccari, presupposero ò che fosse stato incautamente divorato da Lupi, ò che portato dalle solite furie, si fosse molto allontanato da quel paese. Ma quando già disperavano di trovarlo, ecco udirono il tuono de' suoi muggiti, che servirono loro di guida per istradarli dove il Toro era nascosto. Pervenuti finalmente dove quello stava ammacchiato, non fu tanto l'allegrezza di averlo ritrovato, quanto grande fu lo stupore in vederlo colle ginocchia piegate à terra in atto di adorare: e quel che recò più strana meraviglia, fu l'osservare, ch'egli teneva stretto fra' denti un di quei Rosari, delli quali noi ci serviamo per lodare la Vergine, anzi col corno destro accennava nel più folto della macchia, come vi fosse celata qualche cosa di sacro ad essi non ancora visibile (...) (Montorio 1715: 470-471).

¹¹«Pascolavano intorno alla predetta Grotta (in cui dicono morisse Jafet, forse lo stesso, che Japige, detto con altro nome Giano, che diede il nome a quella Provincia) alcune Vacche delli Signori Alemani, e guardiano di quelle era un fanciullo, quando smarritosi un vitello, servì per ritrovare il celeste tesoro; posciacché mentre l'andava cercando il predetto ragazzo incontrossi in alcuni folti cespugli, fra' quali con gran fatica penetrato, osservò un piccolo forame in una ripa caduta. Postovi l'occhio attentamente per osservare se à sorte fosse ivi penetrato lo smarrito Vitello, vidde con sua meraviglia una Grotta non molto grande, ed in essa dipinta la Sagratissima Immagine di Maria, avanti la quale osservò due lumi accesi, ed il vitello ginocchiato alla sua presenza» (Montorio 1715: 514-515).

¹²Per una nuova spiegazione dell'origine di questo topos cfr. Marin 2016: 387-402.

Elia Morrese, rimasto addietro osservò che vicino alla Villa del Salvatore un Cervo nel fondo d'una piccola valle, per dove scorreva limpida fonte, genuflesso dimostrava rinfrescare in quell'acqua l'arsura delle sue labbra. Veduto appena, scoccò dall'arco (non ancora in uso la polvere) una pungente freccia, che con prodigio mirabile, e pari a quello del Gargano, invece di ferire il selvaggio animale, rotto l'ordine naturale, si rivolse indietro verso quel cacciatore (...)» (Montorio 1715: 518-519).

Il portento della freccia che ritorna indietro, addirittura per ben tre volte, viene replicato nella leggenda del santuario della Madonna del Sagittario a Chiaromonte in Lucania, pur in assenza di esplicito riferimento all'*Apparitio* garganica. Anche qui, però, l'animale guida non è più il toro ma una cerva¹³.

A sua volta, però, sarà proprio l'ampia divulgazione dell'opera del Montorio ad influenzare molte altre leggende di fondazione dei santuari sorti in epoca successiva.

2. *Derivazioni possibili*

La presenza di questi “angeli ferini” in molte delle leggende di fondazione di santuari dell'intera Italia, obbliga ad interrogarsi sull'origine e sul significato della presenza di tali “bruti”, come li definisce Montorio, ritenuti indispensabili veicoli di manifestazioni ierofaniche. Senza dimenticare l'ambientazione agro pastorale di gran parte dei santuari di Capitanata, il tema degli animali guida o scopritori è certamente un *topos* derivante tanto dalla tradizione biblico-patristica, quanto dal mondo classico. Sarà quindi necessario indagare quale valenza simbolica avessero nelle culture del mondo antico, il ruolo essenziale da essi svolto negli antichissimi miti di fondazione e la loro possibile persistenza nelle tradizioni e narrazioni agiografiche del mondo cristiano antico, medievale e moderno.

¹³«Erasì su quegli alpestri monti portato a caccia con i suoi cani e compagni uno de' principali abitanti di Chiaromonte, quando in una scoscesa balza vidd'egli una Cerva bellissima, la quale andava tra quelle annose piante come a diporto. A tal veduta il Cacciatore invaghito di sì nobile preda, cavando una freccia dal suo turcasso (tale era 'uso in quei tempi, non ancora inventata la polvere) ne caricò prestamente l'arco, e con tutta destrezza scoccandola, verso la Cerva la spinse. Gionta la freccia vicino all'animale, invece di ferirlo, tornò indietro, come se respinta da altra mano, colpendo il Cacciatore, benché senza alcun danno. Dovea egli ancora dubbitare di qualche occulta forza in un colpo così prodigioso, ma divertito dal desiderio di quella preda scoccò, senza badare più oltre, il secondo strale, ma coll'effetto medesimo: né questo secondo colpo lo rendé avveduto, mentre volle provare la terza volta la sorte, e di nuovo restò da quello percosso» (Montorio 1715: 361-365. 363).

2.a. Toro/bue¹⁴

In gran parte delle culture antiche il toro/bue o la giovenca assumono, per la loro forza e per la loro fecondità, una decisa valenza simbolica¹⁵. Per Aramei, Babilonesi e Hittiti il toro era l'animale sacro del dio della fecondità e della tempesta apportatrice di pioggia. E questo spiega le ragioni per cui gli Israeliti, quando vollero farsi un'immagine del Dio che li aveva fatti uscire dall'Egitto, lo rappresentarono come un vitello (*Es* 32,1-35) (Silvestri 2003: 38).

Nel mondo classico un tema ampiamente diffuso è quello dell'animale guida, attestato da antichissime leggende migratorie e da alcuni miti di fondazione in cui l'animale sacro, per lo più un bue o un toro, conduce un gruppo etnico o un mitico antenato a quello che sarà il territorio in cui migrare ed indica la via da percorrere (Donà 2003: 14-25). La prassi rituale in genere seguita era quella del *ver sacrum* con cui si regolavano le spinte migratorie; spesso infatti, un toro aveva il compito di condurre e guidare la migrazione verso nuovi territori (Strabone 1988: 193).

Uno dei miti più antichi e significativi per diffusione e fortuna, può essere considerato quello della fondazione di Tebe ad opera di Cadmo, noto già ad Omero (*Od.*, V, 333ss.) e ad Esiodo (*Theog.*, 935ss.) e ripreso in forme più complesse da Ovidio, Nonno, Apollodoro¹⁶ e Diodoro Siculo. Per l'ambito italico, nel ruolo di animale guida nelle leggende migratorie non troviamo soltanto il toro, ma anche altri animali come il picchio, nel caso dei Picentini o Piceni (Strabone 1988: 161) o il lupo per gli Irpini¹⁷ e i Sanniti¹⁸.

Lo stesso mito dell'animale guida è attestato in un ambito completamente differente, come quello dell'invasione degli Unni che sconvolse l'Europa tra il 370 e il 453, anno della morte di

¹⁴Sul medesimo tema cfr. Infante 2018: 161-180.

¹⁵«Sin da epoca preistorica tori e giovenche sono simboli di fecondità sia cosmica che terrena. L'idea del cielo che feconda la terra si incontra nel dio della pioggia indiano Indra, il “toro della terra”; ma tutto ciò che è sulla terra è nato dalla giovenca Prishni. Il dio sumerico delle tempeste, Enlil, aveva l'appellativo di “dio del corno”; la sua sposa era Ningilla, “la grande giovenca”. Nella valle del Nilo la dea del cielo Hathor era venerata sotto forma di mucca. Questo animale, in quanto rivolto sia al cielo che agli inferi, è divenuto simbolo della speranza in una sopravvivenza dopo la morte; i letti su cui poggiava la bara durante le esequie erano sagomati come un corpo di mucca. Nel nuovo regno i re egiziani avevano spesso l'epiteto di “forte toro”, e nel bue Api si venerava la “grande anima” del dio Ptah» (Lurker 1989: 215). Per la ricchissima valenza simbolica del toro primigenio (cfr. Donà 2016: 73-123).

¹⁶«Quando morì Telefassa, Cadmo la seppellì; fu ospitato dai Traci, poi andò a Delfi per chiedere di Europa (sua sorella). Il dio gli disse di non preoccuparsi per lei, ma di prendere come guida una vacca e fondare una città là dove questa, presa da stanchezza, si fosse accasciata. Ricevuto questo responso, Cadmo stava percorrendo la Focide, quando si imbatté in una vacca delle mandrie di Palagone e si mise a seguirla. Essa attraversò la Beozia e poi si accosciò là dove ora sorge Tebe. Volendo sacrificare la vacca ad Atena, Cadmo mandò alcuni dei suoi uomini ad attingere acqua alla fonte di Ares [...] Passato il tempo di quel servizio, Atena gli assicurò il regno e gli diede in moglie Armonia, figlia di Ares e di Afrodite» (Apollodoro 1996: 197).

¹⁷Gli Irpini sono chiamati così dal nome del lupo – che i Sanniti chiamano *Irpum*. Seguendo un lupo come conduttore occuparono infatti i loro territori (Festus 1913: 93).

¹⁸«Vengono poi gli Irpini, anch'essi Sanniti; derivano il loro nome da quello del lupo che conduceva la colonia: i Sanniti infatti chiamano *hirpos* il lupo» (Strabone 1988: 195).

Attila. Se, però, nella versione di Sozomeno l'animale guida è un bue (Sozomeno 2005: 445-447), in quella di Jordanes tale ruolo è svolto da una cerva¹⁹.

In tutta l'area indo-europea e in particolare nella letteratura a partire da Omero, quello dell'animale guida è una costante di lunghissima durata perché ricorre frequentemente e caratterizza molti generi letterari, dall'epica alla leggenda storica, dalla favola all'agiografia (Donà 2003: 16).

Come avvenne per molti altri miti della tradizione antica, anche quello che collega lo stanziamento di un gruppo etnico all'apparizione di un animale guida, sopravvisse nell'Europa cristiana ed entrò a far parte dell'immaginario medievale grazie soprattutto alla sua straordinaria capacità di adattamento ed all'originalità degli scrittori medievali che lo conservarono e tramandarono con sostanziale rispetto (Donà 2003: 79).

Si è ipotizzato che questo mito faccia la sua prima apparizione in ambito cristiano nella *Vita Pauli* di Gerolamo, in cui una lupa conduce Antonio alla grotta dell'eremita Paolo²⁰. Questo racconto ha tratti molto simili a quello in cui i corvi guidarono in Egitto il cammino di Alessandro Magno verso l'oracolo di Giove Ammone²¹.

Il tema dell'animale che conduce dal santo della *Vita Pauli* potrebbe essere considerato l'archetipo narrativo della successiva tradizione agiografica come si vede dalla *Vita S. Severini* di Eugipio²², e in molte narrazioni agiografiche successive²³.

Nell'antica esegesi patristica, però, a partire dall'interpretazione di Paolo che assimila il lavoro degli evangelizzatori a quello faticoso del bue che trebbia (1Cor 9,4-14; cfr. 1Tim 5,17-18)²⁴, gli animali sono valorizzati per la loro funzione simbolico-allegorica. Il bue, ad esempio, è di volta in

¹⁹Nella versione di Jordanes (1982: 484-487), non si fa menzione del toro, ma unicamente della cerva.

²⁰«(...) Antonio andava nella direzione intrapresa, vedendo solamente tracce di fiere e la sconfinata vastità del deserto. Che cosa fare? Dove dirigere i suoi passi? Era già passato il secondo giorno; gliene restava uno solo, per poter confidare di non essere abbandonato da Cristo. Dissipò le tenebre, trascorrendo la seconda parte della notte in preghiera, e, al primo albeggiare, scorse non lungi una lupa, anelante per l'arsura della sete, che si insinuava strisciando sotto le falde del monte. La seguì con gli occhi, e, dopo che la fiera se ne andò, accostandosi alla spelunca, egli cominciò a guardarvi dentro, senza riuscire a soddisfare la curiosità, a causa del buio fitto» (Girolamo 1996: 79-80).

²¹«Quattro giorni vennero consumati nelle immensità desertiche. E ormai non erano lontani dalla sede dell'oracolo, quando un gran numero di corvi si fecero incontro alla colonna: con brevi voli, precedevano la testa, e ora si posavano a terra, nel momento che il drappello avanzava più lentamente, ora s'alzavano ad ali tese come se volessero far da guida indicando la direzione da tenere. Finalmente s'arrivò alla sede consacrata al dio» (Curzio Rufo 2005: 317). Lo stesso episodio viene narrato in maniera sostanzialmente identica da Plutarco (2007: 101).

²²Alcuni pellegrini del Norico, condotti da Massimo, si mettono in cammino per raggiungere il Santo, ma vengono bloccati sulle Alpi da una tempesta di neve. «E quando stavano quasi disperando della propria salvezza, non scorgendo alcuna via di scampo, colui che conduceva la compagnia vide in sogno l'immagine dell'uomo di Dio che stava in piedi innanzi a lui e gli diceva: "Non abbiate paura, perseverate in quel che avete iniziato". Rianimati da questa rivelazione, avendo ricominciato ad avanzare più con la fede che con le gambe, ecco che improvvisamente per volontà divina apparve un orso di immane aspetto, che giungeva da un lato per mostrar loro la via. Questi, che in tempo di inverno si ritira in letargo nelle grotte, si rese immediatamente disponibile ad aprir loro il cammino e quasi per duecento miglia, non deviando né a sinistra né a destra indicò loro la via migliore» (Eugipio 1877: I,2, 22).

²³ È il caso dell'eremita san Franco guidato da un orso (*AA.SS. Iunii*, I, 554), dei santi Bertaldo e Armando condotti da un leone (*AA.SS. Iunii*, III, 99) o di sant'Ida di Fichingen guidata nella notte da un cervo con le corna luminose (*AA.SS. Novembris*, II, I, 102-125) (cfr. Donà 2003: 87).

²⁴ Per la trattazione della simbologia del bue si rinvia allo studio a cura di Ciccarese (2002: 203-218).

volta simbolo degli apostoli e dei profeti che con fatica hanno arato il cuore degli uomini per potervi seminare la parola di Dio²⁵, oppure dei dottori spirituali che ammaestrano le genti²⁶, o del santo impegnato nella “*ruminatio*” della parola divina, o ancora di tutti i pastori che nella Chiesa si prendono cura delle anime loro affidate²⁷. Per il suo ruolo di vittima sacrificale e per la capacità di chinare il capo e sopportare le ferite inflittele è diventato addirittura immagine del Cristo (Charbonneau-Lassay 1994: 125). In negativo, però, per il fatto di avere quasi sempre gli occhi rivolti alla terra i buoi sono divenuti anche simbolo di quanti si occupano solo di cose terrene, senza avere la capacità di sollevare lo sguardo verso l’alto²⁸, mentre la forza e la furia li han fatti diventare il simbolo degli eretici²⁹.

Sarà quindi la primitiva esegesi cristiana a valorizzare e dare grande importanza alla presenza del bue.

Nelle leggende dei santuari di Capitanata, tuttavia, gli unici approfondimenti sulla valenza simbolica del toro/bue si ritrovano, a metà Seicento, nell’*Orazione* del monaco celestino Guelfone nella leggenda dell’Iconavetere di Foggia (Guelfone 1669) e nel *Pellegrino al Gargano* di Marcello Cavaglieri (Cavaglieri 1680: f. 67, 41-42).

Il motivo del bue quale angelo annunciatore della presenza del sacro nascosto riprenderebbe, secondo il Guelfone, l’episodio biblico dell’asina del profeta Balaam (Nm 22, 22-35)³⁰. Come l’asina di Balaam che, a differenza del suo padrone, vedeva l’angelo del Signore apparso a sbarrargli la strada con la spada sguainata, così il bue si accorge e vede nelle acque limacciose dello stagno dove andava ad abbeverarsi il sacro tavolo della Iconavetere che gli uomini non erano in grado di scorgere. In tal modo i compagni della fatica dell’uomo diventano suoi coadiutori anche nella scoperta del sacro.

L’alto valore simbolico del bue deriva, come attesta il Guelfone, dall’esser stato presente già «nella stalla di Bethelem alla nascita del Verbo Eterno»³¹. I vangeli canonici dell’infanzia però non contemplano alcuna presenza di animali a Betlemme. La loro introduzione nelle narrazioni della natività è dovuta ad un procedimento esegetico tipico del giudaismo, messo in atto anche dai cristiani a partire da Origene, che accostava due brani biblici, nel caso Is 1,3 e Lc 2,7, solo a motivo

²⁵ Cfr. Cassiodoro. 1958: *Expos. in Ps.* VIII,8; XLIX,10; LXV,15, CChL 97,94.446.578.

²⁶ Cfr. Cirillo. 1864: 60. PG 71, 941BC; Cirillo. 1864: III,2 PG 70,684D.

²⁷ Cfr. Eusebio, 1913: II,3,92, GCS 23,77; VII,1,76, CGS 23,311.

²⁸ Origene. 1903: X, 24,142, CGS 10,196.

²⁹ Girolamo. 1958, *Tract. in Ps.* CXLIII,14, CChL 78, 320; Girolamo. 1969. *Comm. in Os.* III,12, CChL 76, 139.

³⁰ Cfr. Agostino. 1956. *Enarr. in Ps.* VIII,12-13, CChL 38, 55-56.

³¹ Benché in nessuno dei vangeli dell’infanzia vengano menzionati il bue e l’asino, già dai primi secoli del cristianesimo li si vede raffigurati in compagnia del bambino Gesù nella stalla di Betlemme. Una delle prime raffigurazioni della natività in cui compaiono anche il bue e l’asino potrebbe essere un sarcofago degli inizi del IV sec. conservato a Roma nel Museo Pio Cristiano.

della presenza dello stesso termine: *phatnē* (mangiatoia, greppia)³². Questo tipo di esegesi farà sì che nei successivi vangeli apocrifi, come il cosiddetto *Vangelo dello Pseudo Matteo*³³, e nelle antiche rappresentazioni il bue e l'asino diventino dei personaggi insostituibili³⁴.

2.b. Capriolo/cervo/daino

Il cervo è un animale che «gode ottima reputazione in tutte le culture antiche. Lo troviamo di volta in volta aggiogato al carro solare nell'arte premicenea, consacrato ad Artemide cacciatrice nella mitologia greca, associato all'albero della vita nelle tradizioni amerindie (...) presso i Cinesi è considerato simbolo di longevità e felicità, presagio di *abbondanza* tra le popolazioni celtiche» (Ciccarese 2002: 313; cfr. Lurker 1989: 49).

Fra le molteplici credenze popolari attestate nel *Physiologus*, gli esegeti cristiani, per le immediate risonanze simboliche, svilupparono soprattutto la presunta inimicizia e rivalità tra il cervo e il serpente (Girardi 1987: 67-85). Se il serpente è l'animale genesiaco figura del male e del tentatore, conseguentemente il cervo venne identificato con Cristo, «l'uccisore di quel serpente che sedusse Eva» (Origene. 1925: III; GCS 33: 213).

«Cristo ha assunto anche la somiglianza con il cervo, perché venendo sulla terra ha calpestato senza danno per sé quel serpente, cioè il diavolo, al quale porse il calcagno ma non ne ha sentito il veleno» (Ambrosius 1897: IV, 1,4-5; CSEL 32, 269).

Tale carattere simbolico viene per estensione attribuito anche ai discepoli di Cristo che, ad imitazione del Maestro, si oppongono e lottano contro il diavolo (cfr. Eusebio. 1975: GCS IX, 225-226).

Il capriolo delle leggende di *inventio* non ha nulla in comune con il capro o con i riti dello *Yom kippur*, ma, come attestato nel Cantico (2,9.17), è adoperato come sinonimo di cerbiatto. La velocità e l'eleganza del cervo hanno, inoltre, suggerito delle similitudini con lo sposo del Cantico (Ct 2,9.17), mentre nel libro dei Proverbi la Sapienza, figura della sposa amata, viene paragonata alla «cerva amabile, gazzella graziosa» (Pr 5,19).

³²Egli, infatti, così scrive: «(I pastori) trovarono Giuseppe, che si è preso cura della nascita del Signore, e Maria, che ha partorito Gesù, e il Salvatore stesso “che giaceva in una mangiatoia”. Era quella la mangiatoia che ha predetto il profeta dicendo: “Il bue ha conosciuto il suo padrone e l'asino la mangiatoia del suo signore”. Il bue è un animale mondo l'asino un animale immondo. “L'asino ha conosciuto la mangiatoia del suo signore”. Non l'ha conosciuta il popolo d'Israele, ma un animale immondo venuto dai pagani: “Israele non mi ha conosciuto – dice e il popolo mio non mi ha compreso”» (Origene. 1959: XIII, CGS 49, 82).

³³«Tre giorni dopo la nascita del Signore nostro Gesù Cristo la beatissima Maria uscì dalla grotta e, entrata in una stalla, depose il fanciullo in una mangiatoia, e il bue e l'asino l'adorarono. Si adempì allora quanto era stato detto dal profeta Isaia, con le parole: – Il bue riconobbe il suo padrone, e l'asino la mangiatoia del suo signore – gli stessi animali, il bue e l'asino, avendolo nel mezzo l'adoravano incessantemente» (Moraldi 1989: 217).

³⁴ Si veda il sarcofago di Adelfia del IV sec. nel museo Paolo Orsi di Siracusa.

Notevole risonanza ha avuto nella storia l'interpretazione del Salmo 42,2: «Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio». Vari esegeti hanno coniugato le suggestioni derivanti da questo versetto – l'acqua come simbolo del battesimo che estingue il peccato e ridona la salute all'anima – e la simbologia imperniata sulla lotta fra cervo e serpente: «il cervo uccide e divora il serpente, ma il veleno che assimila lo brucia internamente di un'arsura tale da non poter essere placata se non dalla vera acqua che è Cristo Signore» (Ciccarese 2002: 316).

Tuttavia ci sembra di poter affermare che di questo straordinario universo simbolico nei racconti agiografici dell'area di Capitanata e non solo, ben poco rimanga, perché il capriolo o il daino o la cerva/o ricoprono esclusivamente il ruolo di animale guida, proprio come nel mondo classico (cfr. Jordanes 1982: 24).

2.c. Cavallo

Il cavallo presso molti popoli antichi è stato il compagno fedele nella fatica dell'uomo, ma utilizzato anche per scopi bellici. Nella mitologia esso viene accostato anche a molte divinità: è attribuito di Apollo, ma anche Poseidone è considerato amico dei cavalli (cfr. Ciccarese 2002: 287-288). Presso gli Ebrei, tuttavia, il cavallo non godeva fama altrettanto positiva, soprattutto perché strumento di potere da parte dei conquistatori, in particolare degli Egiziani (Es 15,1.4). Essere paragonato al cavallo non era affatto lusinghiero per l'uomo, perché equivaleva a scarsa intelligenza (Sal 32,9), orgoglio e sfrenata lussuria (Ger 5,8).

Soltanto nel giudaismo del secondo tempio si assiste ad una valutazione positiva del cavallo che, per il suo aspetto nobile e fiero, finisce per divenire strumento e messaggero di Dio, come in Zac 1,8-11; 6,1-8. In 2Mac 3,25 un cavallo rivestito di splendida bardatura, montato da un cavaliere terribile si spinge contro Eliodoro, il capo siro-ellenistico che aveva violato il tempio; mentre in 2Mac 10,29-30 «(...) apparvero dal cielo ai nemici cinque uomini splendidi su cavalli dalle briglie d'oro, che si misero alla guida dei Giudei» e misero in salvo il Maccabeo.

I cavalli ritorneranno alla conclusione della Bibbia, in Ap 19,11ss. come cavalcatura di Cristo giudice supremo, il Verbo di Dio, mentre «Gli eserciti del cielo lo seguono su cavalli bianchi, vestiti di lino bianco e puro».

Tuttavia, nei brani in cui il cavallo assume valore simbolico positivo, è sempre al cavaliere che viene assegnato il privilegio di impersonare giudici o messaggeri celesti (2Mac 3,25; 10,29) oppure

il Verbo di Dio (Ap 19,13), mentre il cavallo, nell'esegesi patristica, verrà interpretato come l'anima o la Chiesa che da Cristo si lascia guidare³⁵.

Nonostante questi brani, la fama negativa che aleggiava sul cavallo ha fatto sì che sul piano simbolico non gli sia mai stata attribuita valenza cristologica, ma sia divenuto addirittura personificazione degli angeli decaduti (cfr. Ciccarese 2002: 291).

Nelle leggende agiografiche di Capitanata l'elemento simbolico ripreso sembra essere quello emerso dai testi del profeta Zaccaria in cui il cavallo appare come strumento e messaggero di Dio. Un cavallo infatti si inginocchia ed indica all'uomo la presenza del sacro nella leggenda della Madonna di Belmonte e in quella del Carmine a Torremaggiore³⁶.

Conclusioni

Una prima constatazione è che, a parte le considerazioni di Guelfone e Cavaglieri, nelle altre narrazioni agiografiche manca qualsiasi tipo di riflessione sulla valenza simbolica del bue/toro e degli altri animali; essi ricorrono esclusivamente nel ruolo ormai convenzionale di animali guida o scopritori, elementi puramente funzionali al racconto agiografico, perdendo gran parte di quel plusvalore semantico che sia la letteratura classica che quella biblico-patristica attribuivano loro. Sono semplicemente degli angeli ferini che percepiscono prima e meglio degli uomini la presenza del sacro e divengono esecutori obbedienti del volere divino.

Tuttavia è necessario sottolineare come la loro presenza in tali leggende perpetui da una parte la cura e il rispetto per tutte le opere della creazione propria del mondo biblico – basti pensare alla legislazione del Sabato secondo la quale anche gli animali, come la terra, hanno diritti: diritto al riposo settimanale (Dt 5,14; Es 20,10), ad essere abbeverati (Lc 13,15), ad essere salvati in caso di pericolo (Lc 14,5; Mt 12,11) –, dall'altra riecheggi l'attesa escatologico-messianica d'Israele che prefigurava un mondo futuro in cui non ci sarebbe stata più sopraffazione tra le specie viventi (Is 11,6-9; 65,25; Os 2,20; Gb 5,22-23). Si tratta dell'analogo auspicio presente nella quarta ecloga delle Bucoliche virgiliane e realizzato compiutamente in Cristo nuovo Adamo che, sconfiggendo satana, ricostituisce la pace paradisiaca perduta (Mc 1,13³⁷; cfr. *Ap. Bar. sir.* 73,6).

Anche se trascende l'ambito del presente contributo, notevole apporto all'approfondimento della tematica oggetto del convegno potrebbe venire dallo sviluppo della primitiva cristologia neotestamentaria di matrice giovannea che adopererà la simbologia dell'agnello per esprimere il

³⁵«(...) Dunque a questo cavallo bianco, da cui è trasportato colui che è chiamato Verbo di Dio, o a questa cavalleria celeste, che lo segue su cavalli non meno bianchi, Cristo paragona e rende simile la sua Chiesa» (Origene. 1925: II; GCS 33,151-152).

³⁶Assimilabile al cavallo potrebbe essere considerato il mulo nella leggenda del santuario di Santa Maria della Croce di Rojo diocesi dell'Aquila, arrivata in Abruzzo dalla Puglia sul dorso di un mulo (cfr. Montorio 1715: 637).

³⁷ «(...) e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano».

sacrificio espiatorio di Gesù Cristo. Tale cristologia affonda le proprie radici per un verso nel rito dell'immolazione degli agnelli della Pasqua in sostituzione dei primogeniti (Es 13,14-15) (Füglister 1976: 73-79) e per un altro verso nella figura del servo di Yhwh che si addossa le sofferenze di tutto il popolo e subisce il castigo di tutti, "come agnello condotto al macello" (Is 53,4-7; cfr. Ger 11,19). Gesù di Nazaret, infatti, additato dal Battista come il vero agnello di Dio che si carica sulle spalle il peccato del mondo (Gv 1,29), verrà immolato nella medesima ora in cui nel Tempio venivano immolati gli agnelli della Pasqua. Alcuni dettagli della narrazione giovannea confermano la ripresa del racconto dell'esodo: una spugna imbevuta di aceto su un ramo di issopo (Gv 19,29; Es 12,22) e la mancata frattura delle gambe del crocifisso (Gv 19,33-36; Es 12,46; Sal 33,21). Il libro dell'Apocalisse mostra, inoltre, l'intronizzazione dell'agnello con i sette occhi e le sette corna, sgozzato ma ritto sulle zampe che stringono il rotolo con i sette sigilli, simbolo del Cristo morto e risorto signore della storia (Ap 5), e la celebrazione delle nozze escatologiche tra l'agnello e il popolo di Dio, la città santa, la nuova Gerusalemme «pronta come una sposa adorna per il suo sposo» (Ap 21).

Nell'agiografia prevale, pur se sempre in funzione antropocentrica, la dimensione ugualitaria e fraterna tra uomini e fiere; l'intero universo a servizio dell'uomo, ma tutti riconciliati nella grande festa del Sabato del Signore³⁸.

Facciamo perciò nostra la riflessione di Donà quando ritiene che nell'agiografia ci imbattiamo in un processo di conservazione dinamica e di riadattamento creativo del materiale mitico, un processo che avviene al livello della riflessione ecclesiastica dotta, ma soprattutto al livello della tradizione orale e popolare; e ciò si verifica perché, pur elaborando una cultura sostanzialmente nuova, il Medioevo, ma aggiungerei noi anche l'Età Moderna, non perde quella che si potrebbe definire la percezione mitica e sacralizzata del mondo: «gli dei hanno cambiato nome e natura, ma abitano ancora il cosmo, e dunque il mito resta ancora una modalità discorsiva adeguata e accettabile» (Donà 2003: 94).

Questo mondo abitato da fiere e animali fantastici potrebbe, a prima vista, apparire ormai lontano e retaggio residuale di epoche passate, ma forse... non più di tanto, perché in recondite "stanze" della mente umana, come evidente in alcune tra le opere più diffuse della letteratura contemporanea quali il *Signore degli anelli*, *l'Hobbit*, *Harry Potter*, le *Cronache di Narnia*, la

³⁸ Fra gli antichi scrittori cristiani è difficile rintracciare simpatie per il mondo non umano; così i teologi contemporanei hanno dato grande rilievo ad una preghiera, erroneamente attribuita a Basilio Magno, che, a partire dal Salmo 36,7, costituirebbe uno dei primi esempi di interesse per la sorte degli animali: «Signore e salvatore del mondo, noi ti preghiamo anche per gli animali che umilmente portano con noi il peso e il calore del giorno e offrono le loro semplici vite, aiutandoci a vivere bene. Noi ti preghiamo anche per le creature selvagge, che tu hai creato sapienti, forti, belle. Ti preghiamo per tutte le creature, anche quelle che non sono intelligenti, perché esse hanno una loro missione, sebbene noi siamo incapaci di riconoscerla. E supplichiamo la tua grande tenerezza, perché tu hai promesso di salvare insieme l'uomo e gli animali e hai concesso a tutti il tuo amore infinito» (cfr. Dale 2017: 17).

Storia infinita, esseri favolosi e incantati continuano ad aprire agli uomini insperati cammini per “altri” spazi e universi possibili in cui il mito e il sacro sono ancora di casa e fanno loro compagnia.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Autori antichi

Agostino. 1956. *Enarrationes in Psalmos*. Corpus Christianorum Series Latina 38. Dekkers, Eligius – Fraipont, Jean (cur.). Turnhout

Ambrogio. 1897. *S. Ambrosii Opera. De interpellatione Iob et David*. Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum 32/2. Schenkl, Carolus (cur.). Praga-Vienna-Lipsia

Apollodoro. 1996. *I miti greci (Biblioteca)*. Scarpi, Paolo (cur.), Ciani, Maria Grazia (trad.). Milano

Cassiodoro. 1958. *Expositio Psalmorum*. Corpus Christianorum Series Latina 97-98. Adriaen, Marc (cur.). Turnhout

Cirillo. 1864. *Commentarius in Isaiam Prophetam*. Patrologia Graeca 70. Auberti, Johannis (cur.). Parigi

Cirillo. 1864. *In Habacuc Prophetam Commentarius*. Patrologia Graeca 71. Auberti, Johannis (cur.). Parigi

Curzio, Rufo. 2005. *Storie di Alessandro*. Porta, Giovanni (cur.). Milano

Eugippio. 1877. *Eugippii Vita sancti Severini*. 1877. Monumenta Germaniae Historica XXIX. Sauppe, Hermannus (cur.). Berlino

Eusebio di Cesarea. 1913. *Demonstratio Evangelica*. Griechischen Christlichen Schriftsteller 23. Heikel Ivar, August. (cur.). Lipsia

Eusebio di Cesarea. 1975. *Der Jesajakommentar, (Eusebius Werke)*. Griechischen Christlichen Schriftsteller 9. Ziegler, Joseph (cur.). Berlin

Festus Pompeius Sextus. 1913. *De verborum significatu quae supersunt cum Pauli epitome*. Lindsay, Wallace Martin (cur.). Lipsia

Girolamo. 1958. *Tractatus sive homiliae in Psalmos*. Corpus Christianorum Series Latina 78. Morin, Germain – Capelle, Bernard – Fraipont, Jean (cur.). Turnhout

Girolamo. 1969. *Commentarii in prophetas minores*. Corpus Christianorum Series Latina 76. Adriaen, Marc (cur.) Turnhout

Girolamo. 1996. *Vite degli eremiti Paolo, Ilarione e Malco*. (Testi Patristici 126). Degorski, Bazyl (cur.). Roma

Jordanes. 1982. *De Getarum sive Gothorum origine et rebus gestis*, in *I Barbari. Testi dei secoli IV-XI*. Bartolini, Elio (cur.). Milano

Origene. 1903. *Commentarius in Iohannem*. X. 24,142. Griechischen Christlichen Schriftsteller 10. Preuschen, Erwin (cur.). Lipsia

Origene. 1959, *Homiliae in Lucam*. Griechischen Christlichen Schriftsteller 49. Rauer, Max (cur.). Lipsia

Origene. 1925. *Homiliae in Canticum*. Griechischen Christlichen Schriftsteller 33. Baehrens, Wilhelm. A. (cur.). Lipsia

Plutarco. 2007. *Alessandro*. Magnino, Domenico (cur.). Milano

Sozomeno. 2005. *Histoire Ecclésiastique Livres V-VI. Sources Chrétiennes* 495. Sabbah, Guy (cur.). Paris

Strabone. 1988. *Geografia, L'Italia (Libri V-VI)*. Biraschi, Anna Maria (cur.). Milano

Autori moderni

Anti, Elisa. 1998. *Santi e animali nell'Italia Padana (Secoli IV-XII)*. Bologna

Arcangelo da Montesarchio. 1732. *Cronistoria della riformata provincia di S. Angiolo in Puglia*. Per Felice Mosca. Napoli

Borrelli, Errico. 2007. *Storia e leggenda della Madonna di Belmonte*. Cerro al Volturno

Borrelli, Niccolò. 1839. *Storia patria. La Incoronata di Puglia*. Foggia

Calò Mariani, Maria Stella. 2004. *Immagini mariane in Capitanata. Contributo sulla scultura pugliese fra XII e XV secolo*, in Gravina, Armando (cur.). *Atti del 24 Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia* (San Severo 29-30 novembre 2003). San Severo: 33-66

Carnevale, Laura. 2016. *L'episodio del toro nell'Apparition Sancti Michaelis in Monte Gargano: Notizie storiche e percorsi interpretativi*, in G. Spitilli – V. M. Spera (cur.). *Sacer Bos I, Usi cerimoniali di bovini in Italia e nelle aree romanze occidentali* (ORMA 22. 2014). Cluj-Napoca: 49-71

Casimiro di S. Maria Maddalena. 1729. *Cronica della Provincia de' Minori Osservanti Scalzi di S. Pietro d'Alcantara nel Regno di Napoli. Tomo Primo, Arricchito da molte notizie di Fondazioni di Città e Terre di questo Regno, e de' Padroni, che l'anno dominate fino al presente*. Per Stefano Abbate. Napoli

Cavaglieri, Marcello. 1680. *Il pellegrino al Gargano ragguagliato dalla possanza beneficante di San Michele nella sua celeste basilica dal p. f. Marcello Cavaglieri dell'ordine de' Predicatori*. Macerata (rist. a cura di Melillo, Michele – Piemontese, Pasquale. Manfredonia. 1987)

Charbonneau-Lassay, Louis. 1994. *Il bestiario del Cristo*. Vol. I. (trad. it.). Roma

- Ciccarese, Maria Pia. 2002. *Animali simbolici. Alle origini del bestiario cristiano I (Agnello – Gufo)* (Biblioteca Patristica 39). Bologna: 203-218
- Conte, Luigi. 1991. *Memorie filologiche sull'antichità della chiesa di Cerignola, precedute da un breve cenno storico-topografico-genealogico della stessa città*. Cerignola (ristampa fotomeccanica dell'originale stampato a Napoli 1857)
- Conte, Maria. 1910. *Tradizioni popolari di Cerignola*. Cerignola
- Cosenza, Geremia. 1872. *Visita pastorale diocesi di Foggia del secondo suo vescovo Padre Geremia Cosenza*, Archivio Diocesano. Foggia
- Crediti, Antonio. 1817. *Miracolosissima Istoria di Maria Santissima sotto il titolo dell'Incoronata di Puglia*. Napoli
- Dale, Corinne. 2017. *The Natural World in the Exeter Book Riddles*. Cambridge
- Di Gioia, Michele. 1987. *La Madonna dei Sette Veli e i Santi Guglielmo e Pellegrino* (Archivum Fodianum VII). Foggia
- Donà, Carlo. 2014. 2016. *Il toro, il cielo e il re. La lunga vita dei motivi mitologici taurini, Sacer Bos I, Usi cerimoniali di bovini in Italia e nelle aree romanze occidentali*, in Spitilli, Giancarlo – Spera, Vincenzo (cur.). "ORMA". XXII. 2014. Cluj-Napoca 2016: 73-123
- Donà, Carlo. 2003. *Per le vie dell'altro mondo. L'animale guida e il mito del viaggio*. Soveria Mannelli (Cz)
- Eliade, Mircea. 1976. *Trattato di storia delle religioni*. Torino
- Fraccacreta, Matteo. 1834. *Teatro topografico, storico-poetico della Capitanata*. Vol. III. Napoli
- Füglister, Notker. 1976. *Il valore salvifico della pasqua*. Brescia
- Gentile, Francesco. 1930. *Il Santuario dell'Incoronata*. Foggia
- Girardi, Mario. 1987. *Il cervo in lotta col serpente: Egesi e simbolica antiariana nell'Omelia sul Salmo 28 di Basilio di Cesarea*. «Annali di Storia dell'esegesi». 4: 67-85
- Gregoire, Réginald. 1996². *Manuale di agiologia. Introduzione alla letteratura agiografica*. Fabriano
- Guelfone, Antonio. 1669. *Orazione del molto Reverendo Padre Antonio Guelfone da Foggia*. Per Novello De Bonis. Foggia
- Infante, Renzo. 2018. *Il toro/bue nella leggenda dell'Inventio dell'Iconavetere di Foggia*. «Vetera Christianorum». 55: 161-180
- Lagioia, Alessandro (cur.). 2017. *La Memoria agiografica di San Michele sul Gargano, Testo critico, traduzione e commento* (Bibliotheca Michaelica 9). Bari

- Le Bouvier, Gilles. 1908. *Le Livre de la Description des pays de Gilles Le Bouvier, dit Berry* (Premier Roi d'Armes de Charles VII, roi de France). Publié pour la première fois par E.-T. Hamy, avec une introduction et des notes et suivi de l'*Itinéraire Brugeois*, de *La Table de Velletri* et de plusieurs autres documents géographiques inédits ou mal connus du XV^e siècle. Paris
- Lurker, Manfred. 1989. *Dizionario delle Immagini e dei Simboli biblici*. Cinisello Balsamo
- Marin, Marcello. 2016. *Respinte al mittente. Frecce e pietre nella fortuna di un topos*, in «*Amicorum munera*». *Studi in onore di Antonio V. Nazzaro*. Luongo. Gennaro (cur.). Napoli: 387-402. Ripreso in «*Auctores Nostri*». 18.2017: 179-193
- Monaco, Enzo. 2006. *Le Madonne nere della valle dell'Ufita*. Treviso
- Mola, Carlo. 1899. *Il Santuario di Maria Santissima Incoronata in Foggia*. Foggia
- Montorio, Serafino. 1715. *Zodiaco di Maria, ovvero Le dodici provincie del Regno di Napoli, come tanti segni, illustrate da questo sole per mezo delle sue prodigiosissime immagini, che in esse quasi tante stelle risplendono. Dedicato all'ammirabile merito della stessa Madre di Dio dal p. predicator generale f. Serafino Montorio*. Per Paolo Severini. Napoli
- Moraldi, Luigi (cur.). 1989. *Vangelo dello Pseudo Matteo*, in *Apocrifi del Nuovo Testamento. I più antichi testi cristiani*. Milano
- Perifano, Casimiro. 1834. *L'Incoronata di Puglia*. Foggia
- Presutto, Nicola. 2008. *San Paolo di Civitate... e non solo*. San Paolo di Civitate
- Rho, Giovanni. 1655. *Sabati del Giesù di Roma overo Esempi della Madonna di Giovanni Rho della Compagnia di Giesù dedicati all'Illustriss. Et Reverendiss. Monsig. Gio: Nicola Conti barone Romano e governatore di Roma*. A spese d'Ignatio de' Lazeri. Roma: 404-412
- Romano, Matteo. 1651. *Poema sacro del signor Matteo Romano*, in XII canti. Per Lorenzo Valeri. Trani
- Rossi, Giovanni. 1741. *Della Vita di Monsignor D. Emilio Giacomo Cavalieri, vescovo di Troja*. Per Carlo Salgano e Francesco Castaldi. Napoli
- Silvestri, Gilberto. 2003. *Gli animali nella Bibbia*. Cinisello Balsamo
- Spitilli, Giovanni. 2011. *Tra uomini e santi. Rituali con bovini nell'Italia centrale*. Roma
- Staffiere, Rocco. 1976. *Anzano di Puglia*. Cerignola
- Tammeo, Carlo. 1928. *Daunia Mistica*. Conversano
- Trotta, Giorgio. 2003. *Merino, Il Santuario, la festa*. Vieste